



Concetto Gallo

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

“Memorie” di Concetto Gallo

Storia del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, raccontata dal comandante dell'Evis, Secondo Turri, successore di Canepa, in una intervista poco nota del 1974

Oltre sessant'anni fa la Sicilia combatté la sua guerra di indipendenza contro l'Italia; una guerra della quale oramai sono in pochi a ricordare i particolari: una vera e propria guerra con eserciti schierati in campo che culminò in una battaglia campale il 29 dicembre 1945, a Monte San Mauro nei pressi di Caltagirone, tra l'esercito italiano comprendente cinquemila uomini e l'Evis, l'esercito dei volontari per l'indipendenza della

Sicilia al comando di Concetto Gallo.

Pur appartenendo alla nostra storia più recente, si può dire alla cronaca, la vicenda dell'indipendentismo siciliano, che ebbe i suoi morti, è ancora una delle pagine più oscure della vita siciliana ed italiana. Forse perché i suoi protagonisti si chiusero in uno sdegnato silenzio, lasciando a storici e saggisti il compito di interpretare gli avvenimenti.

Il risultato, però, continua ad essere tutta una serie di nuovi interrogativi: come nacque, realmente, l'indipendentismo? Dietro agli indipendentisti siciliani c'erano poi gli americani che volevano fare della Sicilia la “quarantanovesima stella”?

E ancora: che influenza ebbe la mafia nelle vicende dell'indipendentismo? E Salvatore Giuliano? Il bandito che ruolo giocò nell'esercito siciliano? E, infine, era vero che i Savoia avrebbero voluto fare della Sicilia la loro testa di ponte per riconquistare l'Italia dopo il referendum del 1946?

Per quasi trent'anni queste domande sono state poste a Concetto Gallo, il comandante dell'EVIS, uno dei principali protagonisti dell'indipendentismo, senza avere mai una risposta. Poi all'età di 61 anni, esattamente nel 1974, l'ex-deputato alla Costituente e all'Assemblea siciliana, decise, anche per merito del professor Giuseppe Sambaturo, di raccontare per *L'Europeo*, in un'intervista a Enzo Magrì, la storia di quei tragici avvenimenti cominciando dalla nascita dell'indipendentismo per finire alla battaglia di Piano della Fiera che segnò la fine del suo esercito.

Più che un'intervista – dalla prima domanda –, Magrì raccolse un vero e proprio “Memoriale”, anzi un “Dossier” di pregiato valore documentale. Avendone trovata la minuta tra le carte, ingiallite dal tempo, dell'archivio storico del Mis, ne riproponiamo la pubblicazione – articolata in una serie di appuntamenti –, ritenendola fonte di particolare interesse storico.

Onorevole Gallo, come e perché nacque l'indipendentismo?

«Uno dei primi a riprendere la sua attività a Catania, nell'agosto 1943, fu un famoso chirurgo: il professor Santi Rindone. Tre giorni dopo l'invasione alleata, vale a dire l'otto agosto 1943, Rindone aveva aperto la sua clinica in via Papale. E, cosa strana, quello stesso giorno si registrò un andirivieni di malati straordinario.

Era il professore in persona che riceveva gli ospiti, tutti appartenenti alla borghesia catanese. E quando qualche malato non gli garbava rispondeva: “Oggi non visito”. Veramente non erano dei

malati. Erano tutti indipendentisti, uomini noti al professor Rindone, con i quali, mesi prima, durante il fascismo, si era incontrato nella sua villa di San Giovanni la Punta, alle falde dell'Etna.

L'antifascismo siciliano, questo purtroppo non è stato mai scritto, fu nella sua stragrande maggioranza indipendentismo. Se in Sicilia il fascismo non aveva incontrato molti entusiasmi, sin dal suo nascere, nel 1922, fu per una sola ragione: perché il fascismo era stato considerato l'ultimo prodotto imposto dall'Italia alla Sicilia: l'ultima stupidità, l'ultima tragica stupidità, che aveva lasciato dietro di sé una scia di sangue e di morti. Ora, quella mattina dell'otto agosto 1943, mentre da Catania transitavano file di carri armati dirette verso Messina, un gruppo di maggiorenti catanesi stava decidendo come fare in modo che il fascismo fosse, veramente, l'ultimo prodotto d'importazione dal Nord.

La soluzione era pronta: l'indipendentismo. Indipendentisti erano quasi tutti i catanesi, aristocratici, borghesi e non. A quella riunione erano presenti tutti gli uomini più importanti della città: Carlo Ardizzone, primo sindaco di Catania, nominato dagli Alleati, che uscirà subito dal Movimento; l'avvocato Ulisse Galante, Franz e Guglielmo duchi di Carcaci, Romeo Perrotta, l'avvocato Nicolosi Tedeschi, Attilio Castrogiovanni, l'avvocato Vito Patti, il professor Cappellani, l'avvocato Gaglio, gli avvocati Giuseppe e Antonio Bruno, e molti, molti altri ancora. C'eravamo, naturalmente, io e mio padre e l'avvocato Gallo Poggi che sarebbe stato il sindaco di Catania degli anni Cinquanta, il sindaco che avrebbe rifiutato il teatro Massimo a Selba.

Io non so come gli altri siano arrivati all'indipendentismo. Nella mia famiglia lo si era sempre respirato con l'aria. I Savoia ci avevano rovinato. Un mio avo, luogotenente di Ferdinando di Borbone, era stato costretto, subito dopo l'arrivo in Sicilia di Garibaldi, a fuggire esule a Malta e la nuova amministrazione ne aveva approfittato per confiscargli tutti i beni, compreso Palazzo Gallo, che mio padre riscattò successivamente a rate.

In me, poi, operava, più che negli altri, uno spirito di libertà che era indissolubilmente connesso con la mia esistenza. Io, per esempio, ho avuto il coraggio, da giovane, di infrangere una tradizione di famiglia secondo la quale ogni Gallo doveva fare il professionista, l'avvocato in particolare. Proprio per uno spirito di indipendenza, proprio per raggiungere un'immediata indipendenza economica mi iscrissi alle commerciali e divenni rappresentante. Da giovane contavo tra i miei amici degli aristocratici con spirito sportivo: il principe di Cerami, corridore automobilista, quel Giovanni Lavaggi, aviatore, che morì volando verso l'Etiopia con l'esploratore Franchetti e il ministro Luigi Razza. Per parte mia, io mi interessavo di boxe. Vincere una borsa significava avere i soldi per un'altra avventura, per un altro viaggio con gli amici senza doverli chiedere ai genitori. Commercializzavo anche i rapporti familiari. Una volta, ancora studente, scoprii che mio padre, avvocato, pagava cinquanta centesimi per ogni foglio dello studio battuto a macchina. Mi misi d'accordo con lui e le commissioni passarono a me.

Fu questo senso di libertà che mi fece rifiutare il fascismo. In toto: nella sua ideologia e nelle sue mascherate. Finita la guerra, dei quarantaquattro milioni di italiani che avevano applaudito Mussolini nelle piazze non se ne trovò uno solo: tutti martiri del fascismo. Io non fui né martire né fascista.

Racconto un episodio per dare la misura dei miei rapporti col fascismo. Attorno al 1934 avevo già una piccola azienda abbastanza avviata. Un giorno mi arrivò una cartolina che mi imponeva di presentarmi al gruppo rionale Armando Casalini, che si trovava in via Manzoni, di fronte all'attuale sede della Questura. Mi ricevette un caposezione e mi spiegò che con quella cartolina volevano diecimila lire.

Disse: "Siccome dobbiamo rinnovare tutto il mobilio della sede, voi siete stato tassato per 10.000 lire". Con 10.000 lire del '34 ci si poteva comperare una casa. Risposi: "Ma sa lei quanto ci vuole per guadagnare 10.000 lire?". E lui: "Così è stato stabilito". Me ne andai. Arrivò una seconda cartolina. Poi una terza con scritto: "Ultimo avviso". Questa volta mi volevano vedere a Palazzo dei Chierici; addirittura il federale.

Il federale di Catania, a quel tempo, era Pietrangelo Mammano, un compagno di scuola di mio fratello, il maggiore. Andai a Palazzo dei Chierici e mi fecero sedere in una sala. A un certo punto arrivarono due militi armati di moschetto, mi si misero ai lati e così entrammo nell'ufficio del federale. Io dicevo tra me e me: "Ma che, sono scemi? Ma dove mi devono portare, alla fucilazione?". Pietrangelo Mammano era seduto dietro a un grande tavolo: il gomito appoggiato sul tavolino; la mano destra a visiera.

Entrando salutai: "Ciao, Piero". Ma lui subito: "Questa cartolina è indirizzata a voi?". Prima di rispondere domandai: "Ma scusa, Pietro, non ce ne sono sedie qui?". E lui, alzando il tono della voce: "Ho detto, questa cartolina è indirizzata a voi?". Risposi: "Sì, quella cartolina è indirizzata a me. E allora perché non vi siete presentato?". Dissi: "Perché siccome c'è scritto ultimo avviso, pensavo che dopo questa cartolina non ne sarebbero più arrivate".

"Fuori", fece lui. E mi sbatterono fuori. Poi mi deferirono alla commissione di disciplina ma non venne preso alcun provvedimento perché mio padre, avvocato civilista, fece rilevare ai componenti la commissione che non potevano darmi alcuna sanzione per il semplice motivo che non essendo io un loro iscritto non potevo essere giudicato da nessuna commissione».

(1. Continua – **"Memorie" di Concetto Gallo**, da un'intervista di E. Magrì, 1974)

Salvatore Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXIX, n. 21, Giarre sabato 13 giugno 2009

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le
Via Falsaperla, 6 - Catania
Mobile (+39) 347 3149603

internet: www.mis1943.eu
email: mis1943.presidente@gmail.com

«Noi vogliamo difendere e diffondere un'idea della cui santità e giustizia siamo profondamente convinti e che fatalmente ed ineluttabilmente trionferà».

Andrea Finocchiaro Aprile, 1944



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.